Commento Capo I SN 1725 (G. Vico)

Il capo I della SN è esemplificativo riguardo la rivalutazione dei «parlari» e delle azioni dei «primi bestioni». Una rivalutazione che non solo trasforma l'approccio alla storia, ma è una vera e propria rivoluzione del metodo di indagine del mondo storico, cioè dell'insieme delle azioni umane.

La polemica con Cartesio è evidente: l'uno vede la conoscenza nell'autoevidenza del soggetto e il cogito come unica certezza, mentre l'altro studia il mondo storico, cioè retorica, poesia e storia, e può fare ciò solo attraverso lo studio dei «primi bestioni».

Tale studio presuppone l'annichilimento della propria interiorità affinché possa essere possibile capire il loro processo evolutivo, per cui viene escluso un mero rapporto di causa – effetto idealizzato da Cartesio.

L'analisi di questo processo è fatta attraverso il linguaggio, prima forma di creazione delle comunità. Dei primi bestioni, formanti le prime comunità, vi è uno sviluppo ontogenetico divisibile in tre fasi: l'età dei miti, quella degli eroi e quella degli uomini in cui si hanno i primi tentativi di speculazione filosofica. In ciascuna di queste tre età la ragione diventa sempre più influente fino a sovrastare quasi completamente l'ingegno e la fantasia.

Queste sono due facoltà dell'uomo che hanno permesso la creazione delle prime spiegazioni della realtà che ci circonda, i miti. Essi sono stati definiti per millenni «narrazioni false» in virtù dell'improbabilità delle spiegazioni che essi affrontano. Una vera e propria boria, ci direbbe Vico, perché ci arroghiamo la facoltà di definire falsa una concezione, una convinzione, a quel tempo considerata vera.

La rivalutazione di questi miti è in relazione al linguaggio metaforico contenuto in essi: un linguaggio presente in tutte le opere poetiche dell'antichità. In tale ambito, le Sacre Scritture offrono un perfetto esempio di opera che, raccogliendo con un linguaggio metaforico la tradizione orale, ci presenta una sintesi funzionale dello sviluppo ontogenetico: una storia di decadenza e sviluppo che richiede l'intervento della Provvidenza affinché non si diriga verso un processo di involuzione.

Sia la Provvidenza che le Sacre Scritture non sono concepite in virtù di una disquisizione religiosa del divenire umano poiché la prima è considerata come vero e proprio senso della vita mentre la seconda è esaltata in relazione alle analogie in essa presenti.

Proprio la mancanza di un senso religioso nelle opere di "Obbes, Pufendorfio e Grozio" è ciò che il filosofo rimprovera alle teorie precedenti.

L'autore compie ciò non in virtù di una "boria della religione cattolica", di cui egli si manifesta apertamente credente, ma in virtù dell'analisi degli uomini che, della religione, della sicurezza di una concezione che dia alla propria anima la garanzia dell'eternità, sono bisognosi.

Ritornando al linguaggio, Vico opera una ricerca etimologica di un dizionario di voci mentali comuni a tutte le nazioni, necessario per ricostruire lo sviluppo ontogenetico perché, come si è detto, il linguaggio è la prima forma di associazione delle comunità. Questo dizionario è costituito da termini, quali le voci mentali, le quali sono il collegamento naturale tra il soggetto e l'oggetto della conoscenza e che sono ritrovabili soltanto attraverso un processo etimologico che si trova nel materiale civile, che Vico chiama filologico.

Piscopo Vincenzo